

## Vale di più un albero di Natale della vita d'un ragazzo

Ciò che sto per narrarvi, care lettrici della Difesa, purtroppo non è una favola, non è un racconto a tesi, non è insomma né inventato né esagerato, per colpire la fantasia; è disgraziatamente un fatto avvenuto alcune settimane or sono, allorché tutti i buoni cristiani stavano per celebrare la festa di Natale. L'albero di Natale che serve appunto a rievocare e a solennizzare l'origine del cristianesimo, l'albero di Natale che deve accendere in tutti i cuori e in tutte le menti la fede cristiana e l'amore per il prossimo. Quest'albero di Natale che serve soprattutto, oggigiorno, a procurare un attimo di gioia e di piacere ai bambini a cui la vita non dà né gioie né piaceri.

Il desiderio di avere un albero di Natale ha procurato, in un piccolo paese della Prussia, la morte immediata, feroce ad un ragazzo di 14 anni.

Due giovanetti — figli di operai disoccupati — educati nello spirito del più puro cristianesimo, avendo adunque sentito che l'albero di Natale è un attributo necessario della famiglia cristiana, che la Befana e lo stesso Cristo amano soprattutto i bambini, e dimostrano il loro affetto appunto all'occasione delle feste natalizie, sprovvisi d'un albero di Natale, non potendo attribuire il doloroso fatto che ad una dimenticanza della Befana, decisero di rimediare. Si recarono in un vicino bosco per... provvedersi di due alberetti di Natale. Può darsi anzi che avessero voluto compiere il furto ad uso « di... lucro ». Può darsi che, abituati già da anni a rinunciare all'albero di Natale per conto proprio, avessero voluto portarne uno al vicino mercato per venderlo ai bambini più felici i cui genitori si possono ancora permettere il lusso della consuetudine cristiana. Se l'operazione « fosse riuscita » i due ragazzi avrebbero adoperato il denaro, ricavato dalla vendita dell'albero di Natale, per comprare un oggetto indispensabile — forse anche — un po' di pane e di companatico.

Per la famiglia disoccupata sarebbe stata una sorpresa, un regalo immenso, più grande forse di tutti i regali che porta la Befana, ma... così non volle il guardiano del bosco, il guardiano della proprietà privata. Costui, accorgendosi che i due ragazzi stavano per attentare alla sacra proprietà del signore, acciappò per il braccio l'uno dei « delinquenti » mentre l'altro stava per fuggire. Il guardiano sparò... Il ragazzo rimase cadavere.

Tutto procedette in ordine. Il guardiano aveva compiuto il proprio dovere. Difendere con ogni mezzo la proprietà privata. Un albero di Natale rappresenta un valore, il valore lo si può realizzare in un modo o nell'altro, ma la vita d'un bambino povero — tanto povero da dover « rubare » — quanto può valere?

Il funerale del povero « delinquente » ebbe luogo alla stessa ora in cui — nell'intero mondo cristiano — si accessero innumerevoli alberi di Natale per solennizzare la nascita di chi è proclamato fondatore della religione della fratellanza umana.

Nessun lume si spense, nessun albero di Natale cadde nel momento in cui il cadavere del piccolo ladro — che volle rubare un po' di gioia alla vita — fu sceso nelle tenebre della tomba... x.

*E' compito degli uomini ai aiutare la donna a liberarsi da tutti i pregiudizi ed a partecipare alla battaglia. Nessuno disprezzi la sua forza e nessuno creda che non ci sia bisogno di lei. Per il progresso dell'umanità, di nessuna forza per quanto debole si può fare a meno.* BEBEL.

## La logica dei semplici.

### Il divorzio ed i preti.

— Avete sentito Lena? Anche il divorzio per soprannaturali! Il curato ha avuto parole di fuoco stamane nella predica ed ha ragione: *Ciò che Dio unisce l'uomo non può disciogliersi!*

— Il curato ha buon tempo. Domandate un po' alla povera Giovanna che vive divisa da quel poco di buono di suo marito: se ci fosse il divorzio avrebbe forse già trovato un brav'uomo che le avrebbe fatto dimenticare le torture passate; mentre se ciò facesse con le leggi attuali, potrebbe essere anche arrestata.

— Oh, che cosa dite! Trovare un altro uomo! Quando Dio ci ha dato una croce bisogna sopportarla con rassegnazione.

— E facile sentenziare così per voi, che non siete capita ta male e che per altro siete già piuttosto anziana. Ma che una donna giovane, sana come la Giovanna, per aver commesso lo sbaglio di sposare un birbone, debba per tutta la vita esser sacrificata, e non amare mai più e non aver il bene di qualche figlio che l'aiuti nella vecchiaia, vi pare umano?

— E triste davvero, non nego, il suo caso, povera donna! Ma i preti devono predicare la rassegnazione per evitare mali maggiori. Essi devono opporsi al divorzio perché provocherebbe un mucchio di guai.

— E quali?

— Chissà quanti uomini, stanchi delle loro mogli, non ne vorranno più sapere e ne cercheranno una più giovane e più bella! E allora, si capisce, per le povere donne sarebbero lacrime, e per i figli, oh pei figli!... non ci pensate voi?

— Eh, via via... le donne che hanno dei mariti così leggeri come voi dite, non perderanno gran che se questi vorranno... divorziare. In quanto ai figli, non dubitate, la legge stessa provvederà alla loro tutela. Essi staranno ad ogni modo assai meglio coi genitori divisi, che non in mezzo ai bistic-

ci, alle scenate, come spesso succede. Ma non dovete avere tante paure! Saranno certamente in maggior numero le donne a chiedere il divorzio più che non siano gli uomini (1). Quante donne si libererebbero volentieri da mariti bevoni, triviali, cattivi, e avrebbero tutto di vantaggio! E quanti uomini tratterebbero meglio la donna, se avessero il dubbio che essa si ribelli sul serio e soprattutto che possa cercarsi un altro uomo più degno del suo affetto!

— Avete forse ragione in questo. Ma c'è sempre l'offesa al sacramento compiuto davanti a Dio!

— Quel povero Dio ha sempre le spalle grosse e porta la colpa di altrettanti puntigli e tirannie degli uomini. Ma lascino un po' questi preti che non si sposano, la strada libera agli altri mortali che preferiscono invece di sposarsi! Nessuno obbliga i loro fedeli a divorziare, ed essi non hanno il diritto di intercedere il passo a chi non ama dipendere da loro.

— Oh, ma essi fanno tutto in fin di bene!

— In fin di bene vi dirò che i preti di una volta bruciavano anche i loro fratelli in Cristo sulle cataste di legna; ora si limitano a intralciare le leggi utili per tanti casi disgraziati. O non ci sarebbe qualcosa di meglio da fare *in fin di bene*? Io, ad esempio, che non ho nessuna voglia di divorziare dal mio marito, so che vado tanto più d'accordo con lui, quanto più il bilancio domestico va bene. E vorrei dire ai preti, in un orecchio, che predicassero ai padroni un po' meno d'ingordigia e un po' più d'umanità, perché in tal modo coopererebbero davvero al buon andamento delle famiglie. Sarebbero così tanti litigi, tante bestemmie, tanti peccati di meno e forse anche quando la legge sarà passata, qualche divorzio di meno...

g. b.

(1) Da una recente statistica si rileva infatti che in Francia, ove il divorzio esiste, nel 1910 furono 11438 le domande presentate da parte della moglie, contro 7992 da parte del marito.

## La Libia mangia ogni cosa



## Di fame non si muore?

« No, sono vostre allucinazioni, sono il parto della vostra fantasia masturbata da teorie insane e deleterie ».

« No! Non si muore di fame e d'inedia. « I morti di fame sono d'un'epoca che non è più. »

« Eppoi, in America? Nella terra promessa dell'oro e dell'abbondanza, nei feudi di Morgan e di Carnegie, nel dolce suolo benedetto da dio, dai suoi angeli e dai suoi santi — che dà pane e lavoro a tutti, fame ed ozio a nessuno? »

Dovrebbe esser così!

Accanto alla ricchezza pingue che tripudia nelle sale dorate dei palazzi sontuosi nelle orgie e nei festini, che scialacqua e sperpera in capricci smodati, in voluttà degenerate, non dovrebbe dominare sovrana la miseria squallida nei tuguri e nelle stamberge fetide, la miseria che rode lo stomaco e brucia le tempie, che fiacca, assilla ed uccide.

Dovrebbe essere così!

L'operaio che suda e si affanna nella produzione di tutto ciò che soddisfa ed abbellisce la vita, che coltiva la terra e fabbrica i palazzi, dovrebbe pur avere abbondante la sua fetta di pane e la sua casuccia.

No. Non si dovrebbe morir di fame in una città come Chicago, che fornisce la carne al mondo intero, che conta a decine i grandi magazzini rigurgitanti di provvigioni e di derrate che si avariano e si infradiscono.

Eppure, si muore di fame!

Volete della cronaca? Eccovela!

Aveva girato per giorni e giorni lungo le vie rumorose della città, gli occhi smorti, le membra intirizzate, in cerca d'un padrone che lo comprasse, invano!

Aveva battuto alla porta di tutte le fabbriche, aveva domandato, pregato, implorato. Invano!

I crampi della fame lo dilaniavano... L'immagine dolce e buona della vecchia madre settantenne, rōsa dai lunghi affanni e dalle fatiche penose, morente di fame nella soffitta gelida, gli straziava il cuore...

Non aveva ormai una speranza che lo sorreggesse!

Tornò a casa sbrato, abbattuto, avvilito... La vecchia mamma aveva letto ne' suoi occhi. Aveva compreso... Non domandò nulla... Che fare?

Non v'era che un mezzo per salvarsi: la morte!

E decisero di spezzare l'agonia atroce che li tormentava da tempo. Si abbracciarono per l'ultima volta... Credevano in dio e speravano di rivedersi in cielo.

Il giovane frugò nel vecchio cassettoncino: vi estrasse il revolver...

Poi scrisse l'ultimo suo pensiero... Si uccidevano d'accordo, contenti... Non avevano più pane, più soldi... Non avevano nessuna speranza...

La mamma aspettava la liberazione così nel seggiolone antico che sapeva tutti i suoi spasimi, tutti i suoi strazii...

Rintuonò un colpo...

La vecchia reclinò la testa bianca sul petto... Era morta! Quel cuore che non aveva più sangue, che non aveva più palpiti, da tempo. Il figlio si uccise anch'egli.

Non è lo stralcio di una novella, questo, è un fatto avvenuto in Chicago.

Chicago (America): MARY CIOCCHETTI.

## “ La Difesa delle Lavoratrici ”

Ogni lavoratore ed ogni lavoratrice si abboni al nostro quindicinale per l'anno 1914, ne faccia propaganda attiva, lo porti nelle leghe, tra le masse, nei comizi!

## “ La Difesa delle Lavoratrici ”

deve essere l'amica di ogni casa proletaria.

## AVVERTENZA

Si avvertono i compagni e le compagne che per una misura amministrativa non si invia il giornale senza aver prima ricevuta la piccola quota d'abbonamento.

## Pagine di vita

Infatti io l'avevo sorpreso a scrivere a mio padre in quei primi giorni di benessere: — « Quanto sacrificio, quanto spirito d'abnegazione in quell'esile corpicino di donna innamorata! tutto sofferse, tutto, e freddo e fame e privazioni e umiliazioni d'ogni genere e come ciò non bastasse, la mia esasperazione, senza che un lamento sia mai uscito dalla sua santa bocca, mai... ». — E così continuava per pagine e pagine. — Oh non poteva esser volgare chi scriveva così, chi comprendeva tutto, pur senza darlo a dividerlo. E sperai, sperai ed una fiamma nuova mi riscaldava il cuore.

Egli mi si dimostrava sotto aspetti così diversi, così opposti l'ora tenero, ardente, finissimo, aveva sfumature di squisita delicatezza; ora violento, aspro, brutale, aveva un li. g. g. g. così cinico che mi faceva paura. Obbediva ciecamente all'istinto, non aveva centri inhibitori; mancava di un indirizzo preciso, d'una direttiva morale, d'un carattere fermo.

Avrei io saputo influire, valendomi delle sue buone qualità per vincere le sue cattive inclinazioni? Non fu predigi l'amore? pensavo. Non sa scegliere il ghiaccio, plasmare, dar vita al marmo? La mal-agità si piega qualche volta: ma la leggeraggia si può vincere?

Ma purtroppo le pene non eran finite. Egli scriveva presso uno stabilimento di la-

vori in paglia, molto graziosi. Mi portava a casa delle sportine, dei porta-giornali che io ricamavo in seta, facendo ad essi dei nomi, degli augurii e guadagnavo qualche piccola cosa. Ma il suo contegno in fabbrica non era corretto; era un po' ardace, licenzioso colle operaie; non voleva prestarsi a far qualche lavoro d'altro genere, allorché la contabilità lo lasciava molte ore libero. La proprietaria non era contenta. Egli beveva spesso liquori; talora stava fuori fino a tarda ora della notte; con me, era non di rado prepotente.

Ma poi se ne pentiva e tornava per molti giorni affettuoso e tenerissimo. Tutto ciò che l'amore intelligente può insegnare, io mettevo in opera per non dispiacerli, per avvincerlo a me, per indurlo ad esser mite, buono, operoso. Ma ero assai indebolita di salute per quelle alternanze di speranza e d'angoscia e fui presa dalla malaria che infesta quei paesi.

— Ero spesso febbricitante.

Da varii giorni comprendevo che Beppe mi nascondava qual he cosa: intuii col cuore stretto di che si trattava. Fingeva recarsi all'ufficio, ma era licenziato. Non compresi bene il perché. Io avevo parlato con una signora che teneva scuola privata: ella mi offrì di insegnare nelle quattro classi elementari, di assumermene la responsabilità per 30 lire mensili. Accettai subito. E, dopo qualche settimana fui richiesta per dar lezione d'italiano ad una signorina e compensata con altre 15 lire mensili.

E mi tranquillai benché fosse così modesto il mio guadagno. Lavoravo con impegno, ma la febbre mi minava e spesso tornavo a casa in

condizioni deplorabili. Nelle feste pasquali mi recai da uno zio a Stradella per raccomandargli il mio marito, perché gli procurasse un impiego nel dazio, avendo egli conoscenza con qualche appaltatore. Ed anche al marito della Direttrice del piccolo collegio ove insegnavo, lo raccomandai tanto. E non fu vano.

Infatti fu messo in una cooperativa di consumo di generi alimentari, ove si provvedevano i soci, lavoratori del paese, come contabile e cassiere.

Guadagnava pochino, ma almeno non era disoccupato. Aveva un orario un po' pesante, ma pareva non si lagnasse. Io avevo bisogno di qualche oggetto di vestiario e facevo ogni economia per potermene provvedere. Un giorno, egli tornò a casa turbato e mi disse che, forse per un errore di contabilità, gli mancavano dodici lire; non sapeva che pensare, temeva che altri avessero toccato nel cassetto; mi chiedeva che doveva fare, come contenersi. Gli suggerii di controllare con esattezza; poi andai a prendere il piccolo gruzzolo che forse non giungeva a dodici lire e glielo consegnai. Ma non sospetto mi venne: avevo sempre piena fiducia in lui.

Due giorni dopo, mentre io ero a scuola, la signora mi chiamò e mi disse crudamente: « Vostro marito ha rubato, egli è un ladro ».

Rabbrivii, ma risposi sdegnosa: « Non è vero; non è possibile; voi mentite. Beppe non può aver fatto cose cattive. Voi mentite! »

Il quel momento entrò suo marito insieme a Benne ballidissimo, livido.

— Difenditi! gli gridai: t'accusano d'aver rubato. Di che non è vero, che tu non puoi

aver commesso cosa disonesta, che tua moglie può ricacciare in gola tale accusa a chi ha osato formularla.

La mia sovraccitazione era al colmo. Barcollavo come fossi ebra. Egli mi prese le mani, mi calmò, mi disse ch'era un malinteso, che tutto si sarebbe spiegato, che tornassi tranquilla. Mi portarono in un'altra stanza.

Dopo qualche momento il Direttore mi mostrava un biglietto di lui, ove implorava che per pietà si fosse a me nascosto il suo errore, che era pronto a subire qualsiasi pena, pur di risparmiarmi. Rimasi stupida, demente. Dopo una crisi atroce di spasimo, restai come un cencio. Egli aveva sottratto una trentina di lire, ma, ciò ch'era peggio, aveva alterato i libretti di compera degli operai per nascondere il fatto.

Era il crollo di tutte le mie speranze. Non si poteva dunque salvarlo, redimerlo, farne un uomo. Come aveva potuto, dopo la dura esperienza, dopo i giorni penosi della miseria, non riflettere a quanto faceva, almeno per l'amore ch'io gli portavo? Comprendevo, oh comprendevo ch'egli abituato signorilmente nella prima fanciullezza, nell'adolescenza, dovendo misurare il centesimo, rodeva il freno! Comprendevo che, graduato, sotto le armi, dove il piccolo furto è cosa quotidiana, è una prodezza, dato che la roba del Governo, è roba di nessuno, e chi è più furbo sta meglio e fa carriera, non poteva aver avuto un serio indrizzo, e lo spirito del militare se l'aveva fatto gradasso, non gli aveva però insegnato ad essere onesto, corretto, a vincere se stesso, a dominare i propri impulsi. (Continua).